UNITRE UNIVERSITA' DELLE TRE ETA'
APS - Associazione di Promozione Sociale
Alpignano - Caselette - Pianezza

Anno XXVIII Nr. 112 Aprile 2022 A cura del Servizio Stampa presso Segreteria, via Matteotti 2 Alpignano (TO) - ☎ 011.9662626 - Fax 011.9673196

mail: unitre.alpia@libero.it
NOTE e NOTIZIE
www.facebook.com/unitre.alpica

Pubblicazione gratuita riservata agli associati di Alpignano, Caselette e Pianezza diffusa esclusivamente all'interno dell'Associazione

BUON COMPLEANNO UNITRE !

Il 27 gennaio 1982 si costituisce a Torino la "Associazione Nazionale Università della Terza Età", l'UNITRE Nazionale festeggia quindi i suoi primi 40 anni, un compleanno importante che è stato celebrato il 22 aprile scorso a Torino con una grande festa nella prestigiosa sede della Nuvola Lavazza.

Erano presenti circa trecento delegati provenienti da tutta Italia e, a sottolineare la valenza di questo importante appuntamento, hanno partecipato anche il presidente della Regione Piemonte **Alberto Cirio**, il sindaco di Torino **Stefano Lo Russo**, la vicepresidente del Senato **Anna Rossomando**, il presidente di Fondazione Compagnia di San Paolo **Francesco Profumo** e il presidente di Fondazione CRT **Giovanni Quaglia**.

Non è mancata la partecipazione della nostra UNITRE di Alpignano, Caselette e Pianezza, per la quale erano presenti il presidente **Rinaldo Roccati**, il vicepresidente **Renato Fiammengo** e alcuni componenti del direttivo: **Maria Teresa Gambino**, **Laura Gaudenzi**, **Silvano Modena** e **Mauro Vernero**, orgogliosi di rappresentare una delle sedi più longeve costituita il 28 giugno 1985.

Il presidente nazionale, **Piercarlo Rovera**, ha coordinato il programma dell'evento che prevedeva diversi momenti: i saluti ufficiali delle autorità, la premiazione delle prime sedi costituitesi quarant'anni fa, un ricordo della storica presidente **Irma Re** che ha dato un impulso straordinario alla diffusione dell'UNITRE in tutta Italia, una tavola rotonda su "L'evoluzione del Terzo settore", il piacevole concerto "Come seta e velluto", viaggio musicale con le sonorità dell'arpa di Sara Terzano e il sassofono di Isabella Stabio.

Con la riforma del terzo settore l'UNITRE Nazionale è entrata ufficialmente a far parte delle reti associative riconosciute dal Ministero. Una notizia doppiamente positiva, perché la nostra realtà è entrata nell'elenco delle prime 32 a livello nazionale, un risultato che sottolinea l'efficacia e il valore del lavoro svolto nei quarant'anni di attività. In questo nuovo ruolo l'UNITRE avrà una posizione di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione e supporto delle proprie componenti territoriali. Ciò contribuirà in modo decisivo e sostanziale a porsi come soggetto privilegiato dell'educazione permanente, della diffusione della cultura e dei saperi, dell'aggregazione e della socialità inserite in reti complesse che interagendo potranno costituire ponti fra scibili e generazioni a beneficio di tutta la società.

Noi ci saremo, pronti ad accettare la sfida e a coglierne tutte le opportunità.

Il Direttivo

UNITRE alla Nuvola LAVAZZA

I rappresentanti della ns. Unitre al giardino della Nuvola Lavazza

L' Inno Nazionale precede l'apertura dei lavori

Unitre e Terzo Settore - dibattito

Daniela Re, figlia di Irma Re, scomparsa nel 2018, riceve un omaggio in ricordo della mamma dai Presidenti Piercarlo Rovera e Gustavo Guccini.

"Come seta e velluto", concerto di chiusura per Arpa e Sax interpretato dalle bravissime Sara Terzano e Isabella Stabio, entrambe diplomate presso il Conservatorio G. Verdi di Torino.

Notizie dall' UNITRE: 21 aprile 2022, rinnovo delle cariche elettive

Giovedì 21 aprile 2022, presso il Salone "Dino Maggiani" di Alpignano, si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei Soci dell' UNITRE di Alpignano Caselette Pianezza, per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo e del Presidente.

I Soci intervenuti sono stati 41, dei quali 12 per delega.

Alla conclusione delle operazioni di voto e di spoglio delle schede la Commissione Elettorale ha ufficialmente nominato il nuovo Consiglio Direttivo, formato da 15 membri, che risulta così composto:

CONSIGLIO DIRETTIVO
Cariche ed incarichi operativi

Presidente:	Rinaldo ROCCATI
Vice presidente:	Renato FIAMMENDO
Vice Presidente e Direttrice dei Corsi di Caselette:	Teresa BONAUDO
Direttrice dei Corsi Alpignano/Pianezza:	Carla SCAPITTA
TesorierI:	Romano DONADEO
	Maria Teresa CERUTTI
Segretario:	Domenico ORIFICI
Segreteria:	Luisa BELLI
Accademia dell'Umanità: e Segreteria:	Maria Teresa GAMBINO
	PierLuigi CERRI
Gestione informatica e dati:	Silvano MODENA
	Michele LONGO
Gestione Dati e Redazione:	Mauro VERNERO
Redazione:	Laura GAUDENZI
Escursioni e Rapporti con gli Studenti:	Franco GRIGATO

La presentazione del nuovo Direttivo avverrà il 7 maggio p.v., alle ore 21, presso il Salone Polivalente Cav. Mario Magnetto di Caselette, in occasione della cerimonia di chiusura dell'Anno Accademico 2021/2022.

31 marzo - 3 aprile: FIRENZE

Dopo lunga attesa e due anni di differimento date, finalmente siamo riusciti a realizzare questo viaggio coordinato dalla docente di Storia Sociale dell'Arte Marisa Tosco.
È stato un programma intenso e farne una cronaca dettagliata sarebbe dispersivo. Ecco allora alcuni approfondimenti che focalizzano alcune suggestioni artistiche e letterarie di questa impareggiabile città.

Il Battistero di S. Giovanni, con la sua geometrica policromia di marmi, è il punto di partenza del nostro itinerario in Firenze con riguardo particolare alle opere di **Giotto (1267-1337)** e **Dante (1265-1321)**, coetanei ed amici. Essi compiono una vera e propria rivoluzione artistico - letteraria rappresentando gli uomini così come appaiono nella loro individuale umanità e la realtà del mondo in maniera sempre più autentica, sia nel sacro che nel profano. "L'immaginario visivo che si trova nella Commedia è un compendio di quello che è invece il testo visivo formulato da Giotto" (B.Berenson). Canto XXV del Paradiso, vv. 1-9: "*Se mai continga che 'l poema sacro/ al quale ho posto mano e cielo e terra,/ sì che m'ha fatto per molti anni macro,/vinca la crudeltà che fuor mi serra / del bello ovile ov'io dormi' agnello,/ nimico ai lupi che li danno guerra;/ con altra voce omai, con altro vello/ ritornerò poeta,* ***ed in sul fonte/ del mio battesmo*** *prenderò 'l cappello;"* Dante sogna di poter ritornare a Firenze dove è nato e cresciuto, che il suo poema possa trionfare sulla crudeltà dei suoi concittadini e che infine possa venire incoronato poeta con l'alloro nel luogo dove fu battezzato. Canto XIX dell'Inferno, vv.16-20 "*Non mi parean men ampi né maggiori/ che que' che son nel* ***mio bel San Giovanni,*** */ fatti per luogo de' battezzatori;/ l'un delli quali, ancor non è molti anni, / rupp'io per un che dentro v'annegava."* Il poeta racconta che quando era priore salvò la vita ad un bambino che per gioco si era nascosto in chiesa, ma era finito dentro una delle anfore di terracotta che contenevano acqua lustrale e, imprigionato nello stretto collo del vaso, stava per annegare. Egli intervenne prontamente rompendo il recipiente e salvando così il ragazzino. La porta est del Battistero, quella in faccia alla Cattedrale, era quella attraverso la quale uscivano le persone subito dopo essere state battezzate. Al cristiano col battesimo viene promessa la vita eterna ed entrando nel mondo quindi l'attende una vita non mortale, ma immortale da cui il nome di "Paradiso" alla porta e allo spazio interposto tra il Battist**ero**, la facciata della Cattedrale e il Campanile di Giotto.

La Cattedrale di S. Maria del Fiore iniziata nel 1296 da **Arnolfo di Cambio (1245-1302/1310)** sul sito della primitiva **S. Reparata**, presenta nella navata sinistra un dipinto su tela di **Domenico di Michelino (1417-1491)**, riassuntivo della maggiore opera dantesca. Siamo nel 1465, bicentenario della nascita del poeta, e l'artista dipinge Dante che tiene con una mano la sua opera più celebre e con l'altra indica l'ingresso dell'Inferno con i dannati condotti da un diavolo. Alle sue spalle si vede il monte del Purgatorio con i vari gironi e il cielo suddiviso in sfere sovrapposte che non rappresentano però il Paradiso a simboleggiare il quale è invece la città alla destra di Dante, la Nuova Gerusalemme che in realtà è Firenze con il ritratto della cupola da poco ultimata (1436) di **Filippo Brunelleschi (1377-1446)**, la cui sepoltura è stata ritrovata in S. Reparata nel corso della campagna di scavi del 1972.

Il Nuovo Museo dell'Opera del Duomo *"E' un museo innovativo e moderno che attraverso il suo allestimento può aiutare il visitatore nella comprensione profonda delle opere qui conservate. Possiamo dire che è un museo emozionale"* (E. Cardinale). Superato un corridoio poco illuminato in cui vediamo un modello ligneo della facciata medievale del duomo, ci troviamo in uno spazio luminosissimo e molto grande: **la Sala del Paradiso**. Da una parte vi è la facciata della Cattedrale e dall'altra le tre porte originali in bronzo del Battistero. Consideriamo solo due particolarità di questa sala. La prima è la scultura della facciata, la cosiddetta **Madonna dagli occhi di vetro** di **Arnolfo di Cambio** che si trova sulla porta principale della Cattedrale. Qui vediamo Maria in trono con

Gesù e con in testa una corona come una vera regina. Questo tipo di opera prende il nome di "Maestà" come **La Maestà di Ognissanti** di **Giotto** che troviamo agli **Uffizi** nella cosiddetta "Sala delle Maestà" unitamente a quelle di **Cimabue** e **Duccio di Buoninsegna**. Il tema della Maestà o Madonna in trono con Bambino è un tema iconografico ben preciso e diffuso nel Medioevo e in questo caso la Madonna non ha la corona in testa, ma è l'angelo alla sua destra, vestito di verde, che gliela sta porgendo. Il significato è che Maria come regina non rappresenta più la madre di Cristo, ma è la sposa del re dell'universo e, secondo la teologia, rappresenta la Chiesa. Trovare dunque questa immagine sulla cattedrale tra S. Reparata e S. Zanobi, il primo vescovo di Firenze, rimarca che Maria rappresenta la Chiesa e proprio questa chiesa in particolare. Perché "del Fiore"? Dante ci dà la spiegazione più convincente: Paradiso, Canto XXXIII,vv. 7-9 "*Nel ventre tuo si raccese l'amore / per lo cui caldo nell'etterna pace/* ***così è germinato questo fiore***". Nell'Inno alla Vergine di S. Bernardo, il fiore che nasce nel ventre di Maria è Cristo. Quindi chiamare la Cattedrale S. Maria del Fiore era un modo per dedicare la chiesa non soltanto a Maria, ma anche a Cristo. E su una pietra di fondazione che si trova all'esterno della Cattedrale, verso il campanile, c'è chiaramente scritto che la chiesa è dedicata a Maria e a suo Figlio. Di fronte alla facciata troviamo le tre porte del Battistero delle quali la centrale, detta del Paradiso, perché si affacciava su quell'area detta Paradiso, venne fatta da **Lorenzo Ghiberti (1378-1455)** che per realizzare quest'opera impiegò 27 anni.

David - Donatello
Galleria dell'Accademia

Scendiamo ed entriamo in una stanza semibuia dove vediamo una scultura in legno di **Donatello (1386-1466)**. È **S. Maria Maddalena**, molto magra, con i capelli lunghissimi ed in atteggiamento di preghiera. Per farci capire che la sua non è una preghiera rivolta al cielo, ma al suo amato, il direttore del Museo, che è un sacerdote, ha voluto questa scultura in questa posizione perché davanti c'è una piccola cappella consacrata e lei sta guardando verso l'altare in cui c'è il corpo di Cristo. Ha un corpo molto sofferente ed una magrezza estrema che si immedesimano con la sofferenza del Cristo crocifisso posto alle sue spalle. Donatello, uno dei geni assoluti del **Rinascimento,** è ormai vecchio e si rende conto che la bellezza che ha rappresentato per anni è in realtà una bellezza costretta a sfiorire, a finire, per cui si chiede cos'è che salva veramente l'uomo e la risposta sta nella bellezza interiore non in quella esteriore. Al termine del percorso vediamo la **Pietà Bandini** che **Michelangelo (1475-1564)** realizzò in età avanzata e che continua la riflessione di Donatello sulla morte. In questo gruppo statuario non è Nicodemo che sorregge il corpo di Gesù, ma viceversa e dunque il messaggio che la salvezza viene soltanto da Cristo.

Fontana del Nettuno,
Piazza della Signoria

<u>Il Palazzo del Bargello</u> è il luogo dantesco per eccellenza di Firenze perché qui il poeta, nel suo breve periodo di impegno politico, partecipava alle sedute pubbliche in qualità di priore e qui venne condannato all'esilio il 27 gennaio 1302, quando si trovava a Roma in missione diplomatica. In questo palazzo Giotto e la sua bottega fecero il più antico ritratto del poeta tra le schiere degli eletti del Paradiso dipinto nella **Cappella della Maddalena** tra il 1333 ed il 1337 e riscoperto nel 1840.

Marte gradivo - Bartolomeo Ammanati - Galleria degli Uffizi

Proseguendo lungo la via del Proconsolo giungiamo in **<u>Piazza della Signoria</u>** con il celebre **<u>Palazzo Vecchio</u>**, cuore simbolico e politico della città e accanto l'ingresso degli **<u>Uffizi</u>** dei quali la piazza, con i capolavori che custodisce, è una specie di anticipo.

Giorgio Vasari (1511-1574) dice di questo suo edificio: "*Io l'ho costruito sopra il fiume e quasi in aria."* La bellezza della città entra attraverso le sue vetrate e si confronta con esso. Non a caso è un belvedere apprezzato dai visitatori di tutto il mondo." *Uno entra negli Uffizi ed è come percorrere il manuale base dell'arte, una vera e propria antologia della storia dell'arte"* (A.Paolucci). Un solo dipinto annoto in questa infinita galleria di capolavori: **Masaccio (1401-1428),** la **Madonna del solletico.** Questa

tavoletta non più grande di un libro e, realizzata tra il 1426-27, rappresenta un episodio tenerissimo.
La Madonna che tiene in braccio il Bambino, gli sta facendo delle coccole e il Bambino ride divertito per questo gioco della Mamma. Qui Masaccio esprime una straordinaria sensibilità e attenzione verso un gesto semplice e tuttavia fortemente poetico, quasi commovente.

Santa Maria Novella. La grande croce dipinta da **Giotto** che sta in questa chiesa domenicana e che si colloca tra il 1288-90 rappresenta uno dei documenti fondamentali della storia artistica italiana. La novità di questa rappresentazione di Gesù crocifisso, rispetto ai precedenti canoni bizantini e romanici, è quella di un uomo vero che sta morendo, che sta esalando l'ultimo respiro. Si è affermata una nuova sensibilità religiosa (S.Francesco) e l'idea di Cristo non solo Dio ma anche uomo vero che sulla croce soffre le pene di ogni uomo sottoposto a questo atroce martirio. Con quest'opera Giotto ha abbandonato la tradizione greca, cioè bizantina ed è entrato nella rappresentazione del vero visibile: *"Mutò l'arte del dipingere di greco in latino"* (Vasari).
I contemporanei lo intesero perfettamente ed il primo a capirlo è stato il suo coetaneo e contemporaneo **Dante** che nel Purgatorio, Canto XI, vv.94-96, mette in bocca a Oderisi da Gubbio, un miniatore, i versi famosi: *"Credette Cimabue nella pintura / tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / sì che la fama di colui è scura."* In questi versi Dante, nell'anno 1308 circa, dice l'essenziale e cioè che Giotto ha superato Cimabue. Se guardiamo bene l'opera di Giotto e la confrontiamo con quella del concittadino e coetaneo Dante, vediamo che entrambi hanno compiuto un'operazione simile. Il poeta prende il vecchio e mummificato latino dell'università e lo scioglie in un certo senso negli umori delle lingue romanze, dell'italiano parlato e inventa la nostra lingua letteraria. Giotto prende lo stile aulico, sacrale dei bizantini e lo rende vero, naturalistico e realizza opere come il Cristo in Croce di Santa Maria Novella.

In **Santa Croce** le Cappelle Bardi e Peruzzi vengono decorate da **Giotto** dopo il 1317 e nel 1332 l'artista è di nuovo in Santa Croce per la realizzazione di un polittico per la Cappella Baroncelli. La Basilica è nota come il tempio "delle itale Glorie" (Dal Carme dei Sepolcri di U.Foscolo) per le numerose sepolture di uomini illustri, letterati, artisti e scienziati. Nella navata destra vediamo la tomba di Michelangelo, il cenotafio di Dante, la tomba di Alfieri, Machiavelli, Foscolo e in quella di sinistra Galilei.

Luigi Lucco Castello
Fotografie: Gabriella Scarparo

1706. Alpignano durante l'assedio di Torino

- seconda parte -

Alpignano durante l'assedio

Alpignano si trovò, ancora una volta, nel bel mezzo della battaglia. Già tra l'autunno 1704 e la primavera successiva alcuni contingenti francesi – forse mercenari irlandesi – si accamparono al «pian del Ghiaro» e fu posto un drappello di cavalleria a guardia del ponte sulla Dora sbarrato al transito da due cancelli di legno. Questi reparti furono foraggiati sia dalla nostra Comunità sia da quella di Pianezza – l'avevano occupata il 7 agosto 1705 –, costretti dall'invasore a onerose «Contribuzioni».

Ma ogni tentativo di contenere saccheggi e spogliazioni furono vani. Da Torino drappelli di fanti e cavalleggeri iniziarono un sistematico saccheggio delle campagne che impoverirono enormemente, come vedremo, anche i nostri concittadini.

Lunedì 10 maggio 1706, Vittorio Amedeo II ordinò di far saltare il nostro ponte – due giorni dopo furono distrutti quelli di Collegno mentre furono salvati, riconquistandoli, quelli di Lucento –; tuttavia i francesi riuscirono a gettare alcune passerelle tra Alpignano e Pianezza, in particolare sul tratto di fiume compreso tra i due castelli.

A tal proposito, il 21 maggio, l'Intendente d'Armata dell'esercito francese, René Desgrigny, ordinò a sindaci d'Alpignano Giuseppe Mosca e Giovanni Domenico Albrile di:

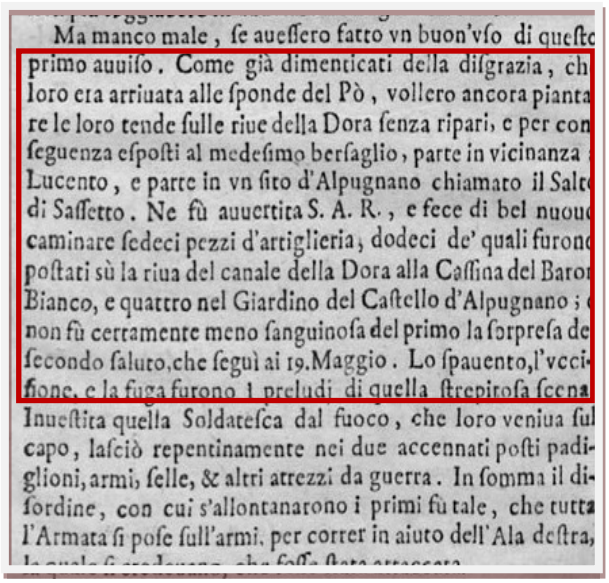
> Condurre immediatamente al Castello di Pianezza n° 300 palissade di longhezza [sic] nove in dieci piedi manuali ed oncie [sic] dieci di grossezza [un piede misurava mt 0,274 e un'oncia mt 0,3425], pena 20 soldi all'espresso [incaricato].

Nelle notti seguenti ci furono alcune sortite di soldati piemontesi che dalla sponda destra «sorvegliarono e molestarono» i francesi; in una di queste:

> Alle cinque ore della notte antecedente alli 21 maggio, il Sig. di Saint Ètienne-Pallavicino colonnello ne'Dragoni di S.A.R. precipitò col cavallo dall'alta ripa di detto fiume [Dora] dirimpetto a Pianezza [Alpignano, zona Rivera] ed affogò nelle acque con general rincrescimento de' soldati e cittadini, da' quali seppe sempre farsi amare per il suo valore e bontà.

Tra il 18 e 19 maggio per ordine del duca furono posizionati:

> Quattro pezzi di Cannone nel giardino del Castello di Alpignano per battere sul loro campo volante che era tra il *Saut de Sassette* [regione Sassetto] ed il detto Villaggio. Il fuoco rapido e impetuoso di questa artiglieria [i cosiddetti cannoni a "mascolo"], avviluppò come un turbine di vento Ufficiali e Soldati: i quali furono visti per lungo tempo girare in tondo, non sapendo quale partito prendere, fino a quando, per caso, trovarono un varco dal quale se la diedero a gambe, la maggior parte in camicia, lasciando sul campo armi ed equipaggiamento



Ma manco male, ſe aueſſero fatto vn buon'vſo di queſte primo auuiſo. Come già dimenticati della diſgrazia, ch loro era arriuata alle ſponde del Pò, vollero ancora pianta re le loro tende ſulle riue della Dora ſenza ripari, e per con ſeguenza eſpoſti al medeſimo berſaglio, parte in vicinanza Lucento, e parte in vn ſito d'Alpugnano chiamato il Salt di Saſſetto. Ne fù auuertita S. A. R., e fece di bel nuou caminare ſedeci pezzi d'artiglieria, dodeci de' quali furon poſtati sù la riua del canale della Dora alla Caſſina del Baro Bianco, e quattro nel Giardino del Caſtello d'Alpugnano; non fù certamente meno ſanguinoſa del primo la ſorpreſa de ſecondo ſaluto, che ſeguì ai 19. Maggio. Lo ſpauento, l'vccifione, e la fuga furono i preludi di quella ſtrepitoſa ſcena Inueſtita quella Soldateſca dal fuoco, che loro veniua ſul capo, laſciò repentinamente nei due accennati poſti padiglioni, armi, ſelle, & altri attrezzi da guerra. In ſomma il diſordine, con cui s'allontanarono i primi fù tale, che tutta l'Armata ſi poſe ſull'armi, per correr in aiuto dell'Ala deſtra,

Disegno della postazione della batteria di cannoni posta nel castello Provana e il testo del Tarizzo.

Anche il sacerdote canavesano don Francesco Antonio Tarizzo, che per primo scrisse un libro sulla cronaca dell'assedio di Torino, riportando l'episodio scrive:

> Come già dimenticati della disgrazia, che loro era arrivata alle sponde del Pò, vollero ancora piantare le loro tende sulla riva della Dora senza ripari, e per conseguenza esposti al medesimo bersaglio, parte in vicinanza a Lucento e parte in un sito di Alpugnano [sic] chiamato il *Salto di Sassetto*.

Il Tarizzo si riferisce a un episodio accaduto il 14 maggio, quando, i francesi accampati sulla riva del Po, in prossimità del «Castello del Parco vecchio» (parco del Valentino) furono sorpresi da una sortita dei piemontesi e presi a cannonate. Continuando:

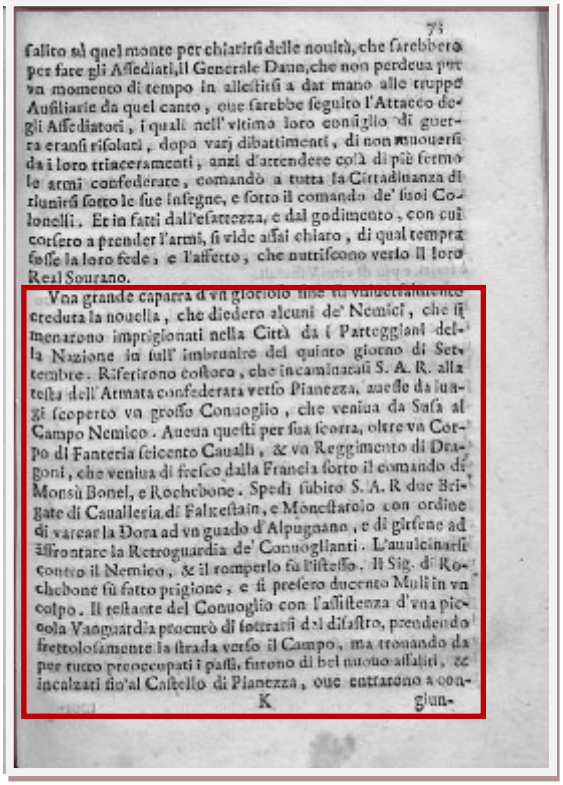
> Ne fu avvertita S.A.R., e fece di bel nuovo caminare sedici pezzi d'artiglieria, dodici de' quali furono portati sù la riva del canale della Dora alla Cassina del Baron Bianco, e quattro nel Giardino del Castello d'Alpugnano; e non fu certamente meno sanguinosa del primo la sorpresa del secondo saluto, che seguì al 19 Maggio […]. Investita quella Soldatesca dal fuoco, che loro veniva sul capo, lasciò repentinamente nei due accennati posti padiglioni, armi, selle, & altri attrezzi di guerra.

Il 5 settembre reparti di cavalleria alleata individuarono sulla sinistra della Dora, all'altezza di Pianezza, un grande convoglio di rifornimenti (vettovaglie e munizioni) francese composto da 800 muli e 500 cavalli, scortati da tre squadroni di dragoni di Châtillon comandati dai colonnelli de Bonelles e Rochebonne.

Vittorio Amedeo II non esitò e ordinò ai generali Monasterolo e Falkenstein – lo storico C. Coda sostiene che fu il marchese Annibale Visconti a guidare questo drappello di cavalleria – di guadare la Dora ad Alpignano (forse nella zona del Ghiaro) e attaccare la colonna.

Un altro reparto alleato al comando del marchese Langallerie attraversò il fiume a sud di Pianezza – secondo un anonimo *reporter di guerra* il passaggio sarebbe avvenuto «Ad Alpignano, dirimpetto alla fontana detta *Sasset*» – in modo da tagliare la via di fuga ai francesi.

L'attacco ebbe successo e solo 200 muli riuscirono a "farsi strada" verso la città – probabilmente a Madonna di Campagna –, gli altri, con gran parte dei rifornimenti, furono catturati; un ingente bottino! Il Rochebonne fu fatto prigioniero, mentre alcuni ufficiali e soldati si rifugiarono nel castello di Pianezza.

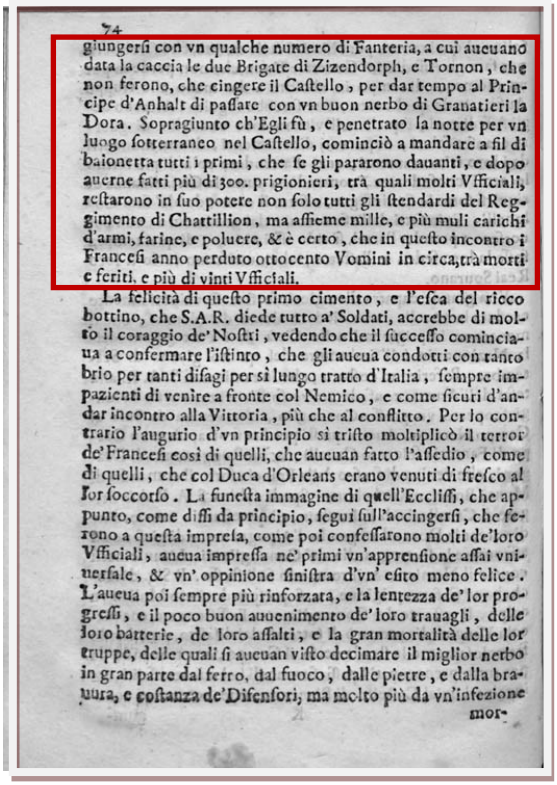


73

salito sù quel monte per chiarirsi delle nouità, che sarebbero per fare gli Assediati, il Generale Dann, che non perdeua pur vn momento di tempo in allestirsi a dar mano alle truppe Ausiliarie da quel canto, oue sarebbe seguito l'Attacco degli Assediatori, i quali nell'vltimo loro consiglio di guerra eransi risoluti, dopo varj dibattimenti, di non muouersi da i loro trincieramenti, anzi d'attendere colà di più fermo le armi confederate, comandò a tutta la Cittadinanza di riunirsi sotto le sue insegne, e sotto il comando de' suoi Colonelli. Et in fatti dall'esattezza, e dal godimento, con cui corsero a prender l'armi, si vide assai chiaro, di qual tempra fosse la loro fede, e l'affetto, che nutriscono verso il loro Real Sourano.

Vna grande caparra d'vn glorioso fine fu vantaggiosamente creduta la nouella, che diedero alcuni de' Nemici, che si menarono imprigionati nella Città da i Parteggiani della Nazione in sull' imbrunire del quinto giorno di Settembre. Riferirono costoro, che incaminatasi S. A. R. alla testa dell' Armata confederata verso Pianezza, auesse da lungi scoperto vn grosso Conuoglio, che veniua da Susa al Campo Nemico. Aueua questi per sua scorta, oltre vn Corpo di Fanteria seicento Caualli, & vn Reggimento di Dragoni, che veniua di fresco dalla Francia sotto il comando di Monsù Bonel, e Rochebone. Spedì subito S. A. R due Brigate di Caualleria di Falkestain, e Monestarolo con ordine di varcar la Dora ad vn guado d'Alpugnano, e di girsene ad affrontare la Retroguardia de' Conuoglianti. L'auuicinarsi contro il Nemico, & il romperlo fù l'istesso. Il Sig. di Rochebone fù fatto prigione, e si presero ducento Muli in vn colpo. Il restante del Conuoglio con l'assistenza d'vna piccola Vanguardia procurò di sottrarsi dal disastro, prendendo frettolosamente la strada verso il Campo, ma trouando da per tutto preoccupati i passi, furono di bel nuouo assaliti, & incalzati fin'al Castello di Pianezza, oue entrarono a con-

K giun-



74

giungersi con vn qualche numero di Fanteria, a cui aueuano data la caccia le due Brigate di Zizendorph, e Tornon, che non ferono, che cingere il Castello, per dar tempo al Principe d'Anhalt di passare con vn buon nerbo di Granatieri la Dora. Sopragiunto ch'Egli fù, e penetrato la notte per vn luogo sotterraneo nel Castello, cominciò a mandare a fil di baionetta tutti i primi, che se gli pararono dauanti, e dopo auerne fatti più di 300. prigionieri, trà quali molti Vfficiali, restarono in suo potere non solo tutti gli stendardi del Reggimento di Chattillion, ma assieme mille, e più muli carichi d'armi, farine, e poluere, & è certo, che in questo incontro i Francesi anno perduto ottocento Vomini in circa, trà morti e feriti, e più di vinti Vfficiali.

La felicità di questo primo cimento, e l'esca del ricco bottino, che S.A.R. diede tutto a' Soldati, accrebbe di molto il coraggio de' Nostri, vedendo che il successo cominciaua a confermare l'istinto, che gli aueua condotti con tanto brio per tanti disagi per sì lungo tratto d'Italia, sempre impazienti di venire a fronte col Nemico, e come sicuri d'andar incontro alla Vittoria, più che al conflitto. Per lo contrario l'augurio d'vn principio sì tristo moltiplicò il terror de' Francesi così di quelli, che aueuan fatto l'assedio, come di quelli, che col Duca d'Orleans erano venuti di fresco al lor soccorso. La funesta immagine di quell'Ecclissi, che appunto, come dissi da principio, seguì sull'accingersi, che fecero a questa impresa, come poi confessarono molti de' loro Vfficiali, aueua impressa ne' primi vn'apprensione assai vniuersale, & vn' oppinione sinistra d'vn' esito meno felice. L'aueua poi sempre più rinforzata, e la lentezza de' lor progressi, e il poco buon auuenimento de' loro trauagli, delle loro batterie, de loro assalti, e la gran mortalità delle lor truppe, delle quali si aueuan visto decimare il miglior nerbo in gran parte dal ferro, dal fuoco, dalle pietre, e dalla brauura, e costanza de' Difensori, ma molto più da vn'infezione

mor-

Qui sopra le pp 73-74 del libro di F. A. TARIZZO, *Ragguaglio storico dell'Assedio, Difesa, e Liberazione della città di Torino*, (1707), dov'è riportato l'episodio del castello di Pianezza.

Proprio con riferimento a quest'avvenimento s'innesta, tra verità e leggenda, l'episodio della pianezzese Maria (Chiaberge) Bricco (il cognome per Maria sarà femminilizzato in Bricca secondo una diffusa tradizione popolare).

Il dipinto su tela dell'episodio, di F. Gonin esposta nella Basilica di Superga.

Secondo la tradizione, nella notte tra il 5 e 6 settembre, Maria avrebbe guidato un drappello di granatieri brandeburghesi e soldati piemontesi attraverso un passaggio segreto, da lei conosciuto, all'interno del castello.

I francesi, sorpresi nel salone delle Feste, furono catturati o uccisi sul posto.

Questa impresa, molto celebrata in tempi successivi, anche se marginale rispetto al dettagliato piano d'attacco predisposto dal principe Eugenio, permise che:

Il 6 settembre, tutto l'esercito dei due Principi di Savoia, protetto a destra da 500 cavalli, varcò senza ostacoli la Dora ad Alpignano, a monte di Pianezza, sopra ponti militari. Di là, volgendo a levante, andò a porre il campo tra la Stura e la Dora, colla sinistra in avanti, a Venaria Reale, la destra di rimpetto a Collegno […].

I francesi colti di sorpresa – si aspettavano un attacco alleato dalla collina – dopo alcune ore di strenua battaglia, furono messi in fuga liberando Torino dall'assedio.

Alcuni storici sostengono che Maria Bricca si limitò semplicemente a indicare il percorso da seguire, ma anche se così fosse, la sua azione non deve essere sottovalutata.

Se a memoria della grande vittoria piemontese Vittorio Amedeo II fece erigere, secondo il voto fatto, la magnifica Basilica di Superga, un ignoto alpignanese volle tramandare ai posteri l'avvenimento incidendo, un po' rozzamente, sul lato nord del gran masso erratico (a destra del ponte), un'iscrizione che fu leggibile sino al giorno della sua demolizione (anno 1919). A onor del vero un nome compare sull'incisione, ma non sappiamo se fosse un nostro concittadino o un semplice soldato-scalpellino qui stanziato.

Ecco come fu riportata l'iscrizione in un articolo del giornalino locale "La Voce di Alpignano" dell'agosto 1945:

1706
DORA
SIN QUI
E SOTO TORINO
LI FRANSI
PERSO CANONI
ET TUTO
P. ACAMO
UNA SALVE

Alpignano, come abbiamo anticipato, subì rilevanti danni da questo lungo assedio. Già il 27 maggio 1706 si valutarono le devastazioni arrecate dalle truppe francesi stimandole in lire 50.750; le località più colpite furono le regioni Pietre, San Martino e Valle dove vennero distrutte tutte le *baragne d'uva* (filari d'uva) – i pali furono asportati – poiché intralciavano il passaggio delle truppe e gran parte del raccolto del grano. Nel mese successivo alcuni nostri incaricati verificarono «i guasti apportati ai boschi e alle piante di frutta in reggioni di Santa Maria e San Giacomo». Non meno gravi furono i danni prodotti dalle truppe piemontesi e alleate che sostarono in paese nei mesi autunnali provenienti dall'alta Val di Susa e dirette agli alloggiamenti invernali di Torino. Il 19 ottobre il *Ducal* Notaio Giuseppe Musso, podestà di Alpignano, denunciò «ogni particolare, previo giuramento, del danno patito da detto Luogo per esportazione d'uva, grano e meliga dalle truppe di passaggio». Il danno fu stimato in «86 carre d'uva (q. 424, una carra valeva kg 492,85), 9.560 sachi (un sacho poteva valere da 10 a 15 kg) di grano e 301 emine di meliga (circa q. 70)».

Il 5 novembre, allo stesso modo, furono valutati in lire 14.000 i danni dovuti «alle asportazioni di palli delle vigne, taglio delle viti et alberi di frutta, et per rubarie di bosco (legna da ardere) ecc. ecc.» e 140 cittadini denunciarono «rubarie in gran quantità».

Nonostante questi disastri i nostri avi non si persero d'animo e nei decenni successivi con testardaggine e fatica ricostruirono il tessuto sociale ed economico del paese.

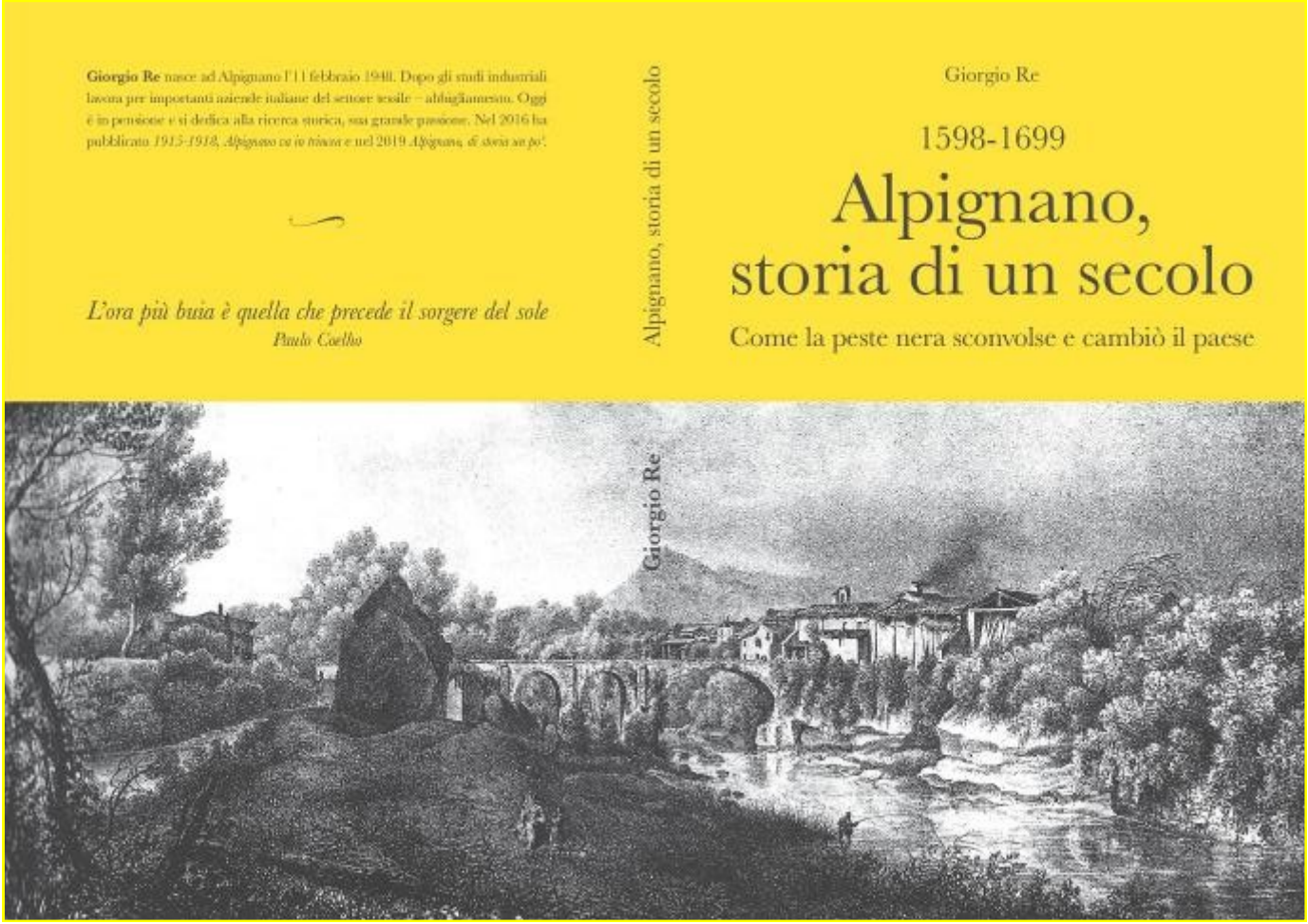
(la prima parte è stata pubblicata sul numero di marzo del giornalino) *Giorgio Re*

Prefazione del nuovo libro di Giorgio Re che verrà presentato Sabato 21 maggio 2022, presso il salone del Museo Cruto (h 15,30-16,00) con il Patrocinio del Comune di Alpignano del Gruppo Alpini di Alpignano (Sez. di Torino) e dell'Unitre di Alpignano, Caselette e Pianezza.

Nella lunga storia dell'umanità non solo le innumerevoli e devastanti guerre, ma anche le grandi epidemie o le catastrofi naturali hanno profondamente inciso sul corso degli eventi trasformando, a volte in modo vistoso, la struttura sociale ed economica di un popolo. Nei capitoli seguenti ho cercato di analizzare, con l'aiuto dei verbali della Credenza comunale – il Consiglio – sia le cause delle due grandi epidemie di peste che, tra il 1598 e il 1631, causarono tanta sventura alla nostra piccola Comunità, sia i successivi settant'anni che videro la rinascita del nostro paese tra mille difficoltà. Ben maggiore è la documentazione sulla diffusione della pandemia nel Ducato di Savoia e nella sua capitale Torino, poiché accanto ai numerosi rapporti coevi, troviamo altrettanti scritti nei secoli successivi. In alcuni di questi documenti, che ho riportato integralmente, vi sono precisi riferimenti ad Alpignano.

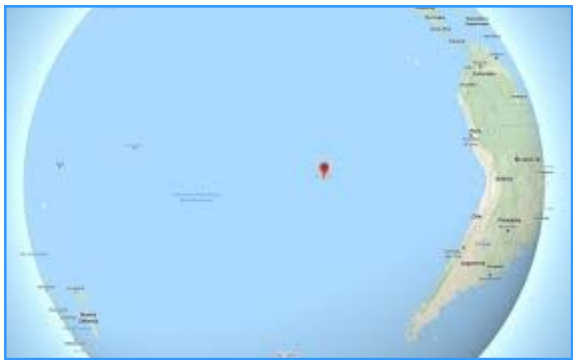
Ancora una nota. Com'è mia consuetudine, dopo una sintetica analisi sulle origini della peste, inizio i capitoli con un breve sunto storico dei principali eventi che con il loro inesorabile cammino furono concausa della diffusione del morbo, poiché la conoscenza di ciò che accadde in quegli anni, cioè delle disposizioni emanate sia in campo sanitario sia in quello della sicurezza, di ciò che fu distrutto con le guerre e di ciò che rimase, di chi morì e di chi sopravvisse, ci permetterà di capire meglio il dramma vissuto dai nostri avi quattro secoli fa.

Giorgio Re



ISOLA di PASQUA

La domenica di Pasqua del **1722**, tre secoli esatti or sono, l'ammiraglio olandese Roggeveen sbarcava sull'isola di Rapa Nui ", Grande roccia " per gli indigeni, che avrebbe poi preso nome di **Isola di Pasqua.**



È il luogo abitato più isolato al mondo. L'esame del dna effettuato su resti ossei ha dimostrato che i primi abitanti dell'isola provenivano dalla Polinesia e probabilmente dalle isole Marchesi le cui sculture erano molto simili alle colossali statue dell'isola, i **moai**, "che rappresentano gli antenati o personaggi mitizzati". La popolazione si sviluppò progressivamente ed autonomamente dal 400 al 1000 d.C. avendo poi tra il 1000 ed il 1500 un periodo di massima fioritura, caratterizzato da costruzioni di altari cerimoniali, **ahu**, sormontati da moai sempre più imponenti. Seguì un periodo tra il 1500 ed il 1800 che portò ad un progressivo impoverimento dell'isola dovuto all'aumento demografico che sfociò in lotte tra tribù rivali. Alcuni anni or sono ho visitato l'isola ed ho potuto ammirare i numerosi luoghi e monumenti d'interesse archeologico.

Rano Raraku (v.foto) il cratere sulle cui falde si possono vedere oltre 400 statue di moai nelle varie fasi di realizzazione e di trasporto. "Questi idoli di pietra – dice Peter Buck-Te Rangi Hiroa, docente di antropologia negli anni Cinquanta all'Università di Yale – hanno stimolato l'immaginazione di moltissima gente, tanto che intorno ad essi si sono creati vari tipi di mistero. Eppure, la semplice verità giace ai piedi delle statue stesse. Erano stati grandi idoli di pietra alle Marchesi e a Raivavae, e dèi più piccoli nelle isole della Società, ad Hawaii e in Nuova Zelanda. Dalle Marchesi i Pasquani avevano importato il ricordo della scultura in pietra nel loro nuovo habitat dove produssero un modello locale adatto al tufo vulcanico tenero, facile da lavorare, che trovarono nel cratere spento di Rano Raraku. Queste statue hanno grandi dimensioni, un corpo allungato e braccia, ma non gambe: sono veri e propri busti. Alcuni erano posti su piattaforme di pietra in vicinanza della costa e altri erano sparpagliati qua e là nel paesaggio. Si può dedurre in che modo fossero scolpiti esaminando i blocchi incompiuti che giacciono ancora nella cava del cratere Rano Raraku. Le masse erano sbozzate grossolanamente, la testa rifinita meglio. Poi si cesellavano ed arrotondavano i lati lasciando una stretta lama di pietra sul dorso che collegasse la statua alla parete tenendola in posizione. Questo collegamento era infine sbriciolato e la statua, liberata, fatta scivolare fino al luogo dove doveva essere eretta."

Villaggio cerimoniale di Orongo sul bordo del cratere vulcanico Rano Kau e dal quale si gode una splendida vista sugli isolotti Motu Nui, Motu Iti e Motu Kao Kao.

Ahu Tongariki è uno degli hau più grandi avendo una lunghezza di 215 metri con la parte posteriore di fronte al

mare. Nel 1960 fu totalmente distrutto da uno tsunami e le 15 statue, le pietre e le acconciature (**pukao)** scagliate a grande distanza nell'entroterra. Il complesso di Tongariki è stato restaurato negli anni '90 con la collaborazione di archeologi cileni e giapponesi.

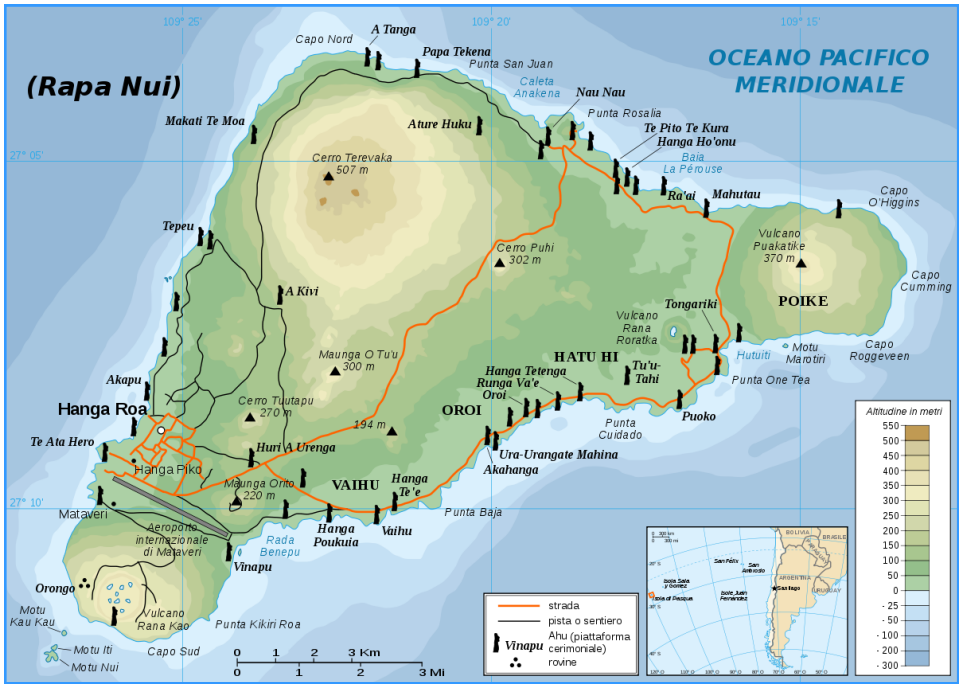
Ahu Akivi (v. foto) zona archeologica restaurata nel 1960 dall'archeologo americano W. Mulloy.

I sette moai sono rivolti verso il mare esattamente nel punto dove il sole tramonta all'equinozio d'autunno e, secondo la leggenda, rappresentano i primi sette esploratori provenienti dalla Polinesia e mandati dal re Hotu Matu'a circa 1500 anni fa.

Ahu Nau Nau si trova sulla spiaggia di Anakena dalla bianca sabbia corallina. Si tratta di sette statue perfettamente conservate, quattro delle quali hanno acconciature, pukao, mentre delle altre restano solo il busto. Nel 1979, durante i lavori di scavo e restauro, i ricercatori scoprirono che i moai non erano "ciechi ", ma avevano in realtà occhi intarsiati di corallo e roccia e alcuni furono ricostruiti con frammenti trovati sul posto.

Da sempre questa affascinante isola sperduta nella vastità dell'Oceano Pacifico è stata oggetto di misteri che la scienza più moderna ha tuttavia dimostrato essere assolutamente falsi. Per chi è stato in questo splendido lembo terrestre, la dolcezza dei suoi dolci panorami, l'alternarsi di spazi verdi e di coni vulcanici così come i tramonti infuocati sulla linea dell'orizzonte rendono questa visione indimenticabile per il resto della vita. "La terra e l'acqua sono qui visibilmente una grandiosa trappola, un cerchio che si chiuse attorno ai valorosi navigatori polinesiani giunti da lontano […] Eppure, non ci furono cedimenti: la flessibilità dell'intelligenza umana, la capacità di adattarsi propria di questo gruppo particolare di Polinesiani si allearono per creare una nuova via che favorisse una vita degna di essere vissuta nel mantenimento dei valori tradizionali fondamentali. L'unico vero mistero, dunque, è la fonte di tanto coraggio e di tanta creatività. E, se si vuole, il fatto che il messaggio dei Polinesiani dell'Isola di Pasqua giunga e continui a giungere a tutti noi, e comunque, in un modo o nell'altro, ce li faccia sentire vicini e ci faccia riflettere sugli eterni quesiti posti dalla vita e dalla morte." (G. Salvioni)

Luigi Lucco Castello



L'Angolo dei Poeti

Gianni Rodari

Promemoria

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno, né di notte,
né per mare, né per terra:
per esempio, la guerra.

La luna di Kiev

Chissà se la luna
di Kiev
è bella
come la luna di Roma,
chissà se è la stessa
o soltanto sua sorella …

Ma son sempre quella!
– la luna protesta –
non sono mica
un berretto da notte
sulla tua testa!

Viaggiando quassù
faccio lume a tutti quanti,
dall'India al Perù,
dal Tevere al Mar Morto,
e i miei raggi viaggiano
senza passaporto.

Dopo la pioggia

Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla in cielo l'arcobaleno:
è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.

È bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede – questo è il male –
soltanto dopo il temporale.

Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa si che sarebbe una festa.

Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

UNITRE
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
APS - Associazione di Promozione Sociale

Alpignano
Caselette
Pianezza

CHIUSURA ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Sabato 7 Maggio 2022

"Casa delle Associazioni
Ex Opificio Cruto"
ALPIGNANO - Via Matteotti, 2

MOSTRA ELABORATI ARTISTICI

eseguiti dagli allievi dei corsi
UNITRE
nell'Anno Accademico 2021-2022

Programma esposizioni.

Sabato pomeriggio ore 14,30 - 18

Con il patrocinio del
Comune di Alpignano

Sabato 7 Maggio 2022

"Salone Polivalente
Cav. Magnetto"
CASELETTE - Via Alpignano, 113

CHIUSURA UFFICIALE
ANNO ACCADEMICO
ore 20,30
Rappresentazione
del Laboratorio Teatrale UNITRE

nonèmaitroppotardi

diretto dal Sig. *Gianni Boggio*

"Il Condominio"

Commedia brillante
in due atti di Gianni Boggio

Con il patrocinio del
Comune di Caselette

UNITRE -UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Alpignano – Caselette - Pianezza

VICOFORTE

12 MAGGIO 2022

Partenza : Alpignano – Farenheit ore 8
Pianezza - P.zza Leumann ore 8,10

Arrivo a **VICOFORTE** e visita guidata del Santuario, noto anche come **Santuario della Madonna**, **Basilica della Natività di Maria Santissima** o **Santuario-basilica Regina Montis Regalis.** Si tratta di una chiesa monumentale, tra le più importanti del Piemonte, la cui cupola con sezione orizzontale ellittica risulta essere la più grande di tale forma al mondo.

A seguire degustazione presso la cioccolateria BESSONE .

Pranzo presso il Ristorante COMMERCIO - Borgata Norea - Roccaforte di Mondovì (5 antipasti – 2 primi – 2 secondi – dessert – frutta – caffè – acqua e vino)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 40 euro – 43 euro per famigliari o amici

Le prenotazioni si ricevono TELEFONICAMENTE al 3402259418
CON BONIFICO INTERA QUOTA ENTRO IL 30/04/2022
IBAN IT 21 Y030 6909 6061 0000 0111 204

La quota comprende :
Viaggio A/R in pullman G.T.– Visita guidata del santuario di Vicoforte – degustazione presso la cioccolateria Bessone - pranzo

IMPORTANTE: OCCORRE PORTARE IL GREEN PASS PER I CONTROLLI - DA ESIBIRE ALL'AUTISTA PRIMA DELLA PARTENZA SALVO EVENTUALI DISPOSIZIONI LEGISLATIVE

Per ulteriori informazioni telefonare a : Maria Teresa Gambino - 340/2259418

Hanno contribuito a questo numero:

Laura Gaudenzi, Luigi Lucco Castello, Giorgio Re, Gabriella Scarparo, Giuseppe Galliano, Maria Teresa Gambino, Silvano Modena, Mauro Vernero

La nostra pagina Facebook: https://www.facebook.com/unitre.alpica